del 14 Novembre 2008 il Giornale estratto da pag. 2

Il Vaticano «È un attentato alla vita, ora ci vuole una legge»

Andrea Tornielli

Roma Un fatto «di assoluta gravità», una sentenza con la quale si manda «a una morte di grande sofferenza una ragazza di 37 anni», un «attentato alla vita», un «caso di eutanasia», una «sconfitta per il diritto». L'arcivescovo Rino Fisichella, presidente della Pontificia accademia per la vita si dice «sgomento» dopo aver appreso la sentenza della corte di Cassazione, che ha dichiarato inammissibile il ricorso della Procura di Milano, autorizzando quindi il padre di Eluana Englaro a interrompere i trattamenti di alimentazione e idratazione sulla figlia immobilizzata in coma dopo un grave incidente. Monsignor Fisichella, prima ai microfoni di Radio Vaticana e poi in altre dichiarazioni, ha detto: «Se qualcuno gioisce per questa sentenza, io provo compassione per lui». «Per quanto mi concerne - ha spiegato - è grave dal punto di vista etico e morale. Forse potranno trovare delle giustificazioni nei cavilli procedurali e nelle interpretazioni del linguaggio. Nella sostanza però - ha proseguito - rimane un fatto del tutto grave ed estraneo alla cultura del popolo italiano, un fatto di una gravità assoluta, un attentato alla vita».

LA SENTENZA «Un fatto di gravità inaudita, un'eutanasia sancita dal diritto: ormai siamo in balia dei magistrati»

«Come è avvenuto negli Stati Uniti per Terri Schiavo – ha continuato il prelato – così oggi in Italia verrà tolta l'alimentazione a una ragazza di 37 anni, a una persona viva, non attaccata a nessuna macchina, che respira, che si sveglia e si addormenta, una ragazza che percepisce - perché questo pure è da ribadire». Monsignor Fisichella ha spiegato anche di provare compassione per il padre di Eluana, ma di non poter in alcun modo condividere la sua decisione, e ha aggiunto di pensare invece «ai duemila genitori che sono nella stessa situazione che continuano a lottare rimanendo vicini ai loro figli». «A questa ragazza – ha aggiunto Fisichella – verrà tolta l'acqua e il cibo. Condannandola certamente a una morte di grave sofferenza e di stenti». Secondo il vescovo, quella di ieri è «una sconfitta per tutti». Innanzitutto «per il diritto», perché «non si può sostenere che lo stato vegetativo sia irreversibile. Nessuno può stabilire, neppure gli scienziati di fama mondiale, che lo stato vegetale sia irreversibile. La sentenza parla invece di "irreversibilità", aprendo di fatto le porte all'eutanasia».

ORRORE «Privandola di cibo e acqua l'hanno condannata a una morte orribile. Chi gioisce ci fa soltanto compassione»

Non si può nemmeno dire, secondo il vescovo, che «abbia vinto la libertà, perché togliere acqua e cibo a una persona non è libertà». Il Presidente della Pontificia accademia per la vita si è quindi detto «ancora più profondamente convinto che il popolo italiano, verificando il dramma che si sta per compiere sotto i propri occhi - perché credo che la maggioranza del popolo italiano non condivida quanto sta accadendo – si convincerà ancora di più a formulare una legge il più possibile condivisa proprio perché venga evitata qualsiasi forma di eutanasia attiva o passiva nel nostro Paese». Identica la posizione dei vescovi italiani che in una nota hanno richiamato «alla loro responsabilità morale quanti si stanno adoperando per porre termine all'esistenza» di Eluana ed esortano il Parlamento ad una legge urgente che eviti simili drammi. «Chi staccherà la spina se ne prenderà la responsabilità morale».

del 14 Novembre 2008 il Giornale estratto da pag. 4

«Assurdo morire per sentenza Ora una legge lo impedirà»

L'INTERVISTA ∫ EUGENIA ROCCELLA

«Speravo che non finisse così: i giudici si sono limitati a respingere il ricorso senza entrare nel merito». L'annuncio: «Una norma a breve»

Enza Cusmai

«È sconvolgente e assurdo che si debba morire per sentenza. Non credevo potesse accadere in Italia». Eugenia Roccella è avvilita ma non ha perso la speranza. Vorrebbe che Eluana continuasse a vivere. Ma la decisione della Cassazione pesa come un macigno. E il destino di questa ragazza che non può difendersi, sembra segnato.

È amareggiata?

«Moltissimo».

Si aspettava una decisione diversa?

«Sì, speravo che non finisse così. I giudici si sono limitati a respingere il ricorso. Invece avrei voluto che si entrasse nel merito: la domanda sulla irreversibilità dello stato vegetativo è rimasta senza risposta. Come ministero avevamo detto che non è mai possibile

Malattia
Ricordiamoci che questa ragazza non ha una patologia

Conseguenze
Applicare la sentenza non è un obbligo

L'appello
Il padre ha vinto, ma ora potrebbe ripensarci

stabilire con certezza il punto di non ritorno».

E la Cassazione non vi ha dato una mano.

«No. Sarà il legislatore a dover regolamentare la questione».

Intanto Eluana morirà.

«Non è detto. Il rifiuto della Cassazione è la risposta alla sentenza della Corte d'appello: quindi, non c'è alcun obbligo di applicazione e non vincola nessuno: né il padre della ragazza, né il medico curante, né la struttura sanitaria che la ospita».

Ma il signor Englaro sembra avere le idee chiare.

«Il padre ha vinto la sua battaglia legale, anche ideologica, ma ora potrebbe ripensarci. È in gioco la sua responsabilità personale. E non solo la sua».

A chi si riferisce?

«A tutti quanti sono coinvolti in questa vicenda: medici, direttori sanitari, Regioni. Io invito tutti alla cautela e a una riflessione».

Riflessione su cosa?

«Sullo stato di salute di Eluana. Questa ragazza non è una malata terminale, non ha alcuna patologia. E se le toglieranno la spina sarà la prima cittadina italiana che morirà per sentenza. È una cosa inammissibile se si pensa che quando in America morì Terry Schiavo, tutti gli esperti dissero che in Italia non sarebbe mai potuto succedere».

Neppure il governo può intervenire?

«È la prima volta che in Italia accade un fatto del genere. E il governo non può apporre alcun veto».

Ma chi avrà il coraggio di togliere acqua e cibo a Eluana?

«Non esiste una struttura pubblica o privata che sia concepita con finalità di morte. Il servizio sanitario nazionale serve a curare, non a far morire».

E gli hospice per i malati terminali?

«Quelle strutture accolgono solo i pazienti senza speranze. Ma Eulana invece ha solo bisogno di essere idratata e alimentata. E morirà solo per colpa di una sentenza».

Dunque potrebbero rifiutarsi di accogliere la ragazza?

«Chiunque potrebbe rifiutarsi di applicare il decreto. E mi auguro che facciano come la Lombardia e la Toscana che hanno chiaramente detto che la sospensione delle terapie per Eluana da loro non si può fare».

Però Englaro potrebbe portare Eulana a casa oppure all'estero.

«Certamente. Farla morire è semplice: si tratta di non immettere cibo e acqua nel suo corpo. Ma si tratta di una grave responsabilità del tutto personale».

Lei non è convinta della reale volontà di Eluana?

«Nel suo caso non ci sono dichiarazioni anticipate di trattamento, ma una ricostruzione della sua volontà su base indiziaria che suscita molte perplessità».

Quali per esempio?

«Sono sicura che le testimonianze siano state effettivamente raccolte, però a ognuno di noi può capitare di dire "staccatemi la spina se c'è un incidente". Ma su questi temi bisogna avere le idee precise su danni e benefici di una terapia. E nel caso di Eluana non c'è nulla di tutto questo».

Cosa bisogna fare per evitare che avvenga un altro caso Eluana?

«Fare una legge sulla dichiarazione anticipata di trattamento al più presto».

In che tempi?

«Spero sia pronta in primavera. Il Senato ha dato corsia preferenziale all'argomento».

Quali sono i punti chiave della legge?

«Va precisato che idratazione e alimentazione non sono trattamenti sanitari ma cure di sostegno vitale. Il medico, inoltre, non dev'essere vincolato alle decisioni prese dal paziente, perché non è l'esercente di un negozio e può cambiare idea anche alla luce dell'evoluzione della scienza medica».

E cosa va scritto nel testamento biologico?

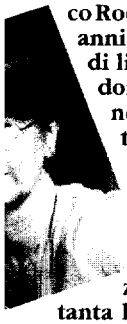
«Ci dev'essere sempre una dichiarazione scritta e informata. Il consenso non è qualcosa di emotivo e di vago».

Ma si lascia comunque al singolo il diritto di morire.

«Nessuno può usare violenza e ognuno ha il diritto di scegliere il trattamento a cui può essere sottoposto. Vale la libertà di cura. Io ricordo che è stata rispettata anche la decisione di quella signora non ha voluto amputarsi la gamba. Nonostante le sia costata la vita».

Chi è

Sottosegretario al Welfare



Eugenia Roccella, 55 anni, sottosegretario al Welfare. Figlia di uno dei fondatori del Partito radicale, Franco Roccella, entra a 18 anni nel Movimento di liberazione della donna diventandone leader. Laureata in lettere, Eugenia Roccella è dottore di ricerca presso l'università La Sapienza. Negli anni Ottanta lascia i radicali. Nel 2007 è portavoce insieme con Savino Pezzotta del Family day. Ad aprile 2008 viene eletta alla Camera dei deputati. Un mese dopo diventa sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.